

Sms

cellulare
3357872250

UNA COPIA AL GIORNO...

Comprare l'Unità ogni mattina, leggere storie di tutti noi, seminare ogni giorno un seme... l'albero crescerà, crescerà. Grazie a tutti voi!

MARIA

LA VERA GOGNA

La vera "gogna mediatica", caro Scajola, è vivere con stipendio e lavoro precario. Si vergogni, se ne è capace...

GIORGIO, VERONA

L'INSULTO DELLA LEGA

Il tricolore, nostra bandiera, va rispettata e l'assessore leghista di Malnate si deve vergognare e dimettere. Da vero italiano mi sento offeso, come penso lo siano tutti i veri italiani. Viva l'unità d'Italia, viva il tricolore.

FABRIZIO FREZZA

LA SOLUZIONE

Bravo Claudio, ora rivendi l'appartamento al Colosseo per seicentomila Euro. E questo incubo finirà. Alla prossima.

ENNIO DOZZI

BRAVO TOGNOLINI

Bellissimi i versi di Bruno Tognolini. Ne ho stampate alcune copie e le ho distribuite ad amici iraniani per far loro capire che gli italiani non sono tutti leghisti.

SAURO, BOLOGNA

EVASORI AL GOVERNO

Ma secondo voi, un governo fatto di ministri e premier evasori può avere la volontà di combattere l'evasione fiscale? È come dire ai petrolieri di incentivare le energie rinnovabili.

GIUSEPPE, SALSOMAGGIORE

QUELL'ARTICOLO SULL'UNIVERSITÀ

Un sentito "grazie" a Pietro Greco per l'articolo chiarificatore riguardo la riforma universitaria apparso a pagina 38 del 3 maggio.

UN'ABBONATA

IL GIURAMENTO DI CALDEROLI

Ritengo che se un ministro della Repubblica al momento della sua nomina giura fedeltà alla Costituzione, quando non rispetta tale giuramento debba dimettersi. Non è accettabile che Calderoli sia ministro di una Repubblica in cui non crede, anche per rispetto di tutti quelli che sono morti per fare l'Italia e difenderla.

IVO SAN NICOLA

IL PRIMO MAGGIO DI OVADIA

Grande scrittura di verità "Amaro primo maggio" di Moni Ovadia di sabato scorso: andrebbe diffuso ovunque, anche a coloro che non leggono questo lo-devole quotidiano, x risvegliare le coscienze sopite.

ADRIANO

IL NOSTRO POSTO IN EUROPA? È DENTRO IL PSE

LA DELEGAZIONE DEL PD AL PARLAMENTO EUROPEO

Leonardo Domenici
DEPUTATO PARLAMENTO EUROPEO



Qualche giorno fa ho pubblicato sul mio sito una specie di appello per proporre che il Pd aderisca a pieno titolo (e possibilmente in un tempo ragionevole) al Pse, il Partito del Socialismo Europeo. Siccome ho raccolto un po' di interventi e osservazioni, vorrei provare a dare alcune risposte ringraziando l'Unità che me ne offre l'occasione. Intanto, penso che il problema sia molto attuale e se ne dovrebbe discutere in modo aperto, affrontando dubbi e perplessità.

La questione di fondo è molto semplice: dove sta il Pd in Europa? L'estate scorsa, dopo le elezioni europee, fu trovata una positiva soluzione al nodo della collocazione della delegazione del Pd nel Parlamento Europeo: con socialisti, socialdemocratici e laburisti dentro il gruppo che ha preso la denominazione di Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici. Un passo importante che consente oggi ai deputati europei del Pd di essere parte integrante di questa realtà. È chiaro però che questo non risolve la questione politica, che non ha a che fare soltanto con l'Europa, ma anche con il rischio che il Pd diventi l'ennesima variazione sul tema del "caso italiano", offrendo così un involontario contributo a non fare dell'Italia un Paese "normale" sul piano politico e rischiando di rimanere un ibrido ai margini del dibattito nell'area progressista europea.

Il socialismo europeo è in crisi, ma secondo me (e non sembri un paradosso) questo è proprio uno dei motivi di fondo che dovrebbe spingerci a stare nel Pse, che non è affatto una realtà omogenea e uniforme in cui giungere a un pacifico approdo, ma piuttosto va visto come un contenitore di relazioni e come uno spazio di ricerca politica e culturale, dentro il quale il Pd potrebbe portare aria nuova e spinta innovativa in piena autonomia. In questa prospettiva, nessuno è obbligato a rinunciare a nulla, perché non si tratta né di iscriversi a un partito nel senso in cui lo intendiamo di solito, né tanto meno di abbracciare una ideologia. Credo anzi che nel Pse possano tranquillamente trovare spazio forze politiche non espressione della sinistra tradizionale e collocabili più propriamente in un'area di centrosinistra come appunto il Pd, che in particolare dovrebbe rappresentare una novità e non certo una anomalia rinchiusa dentro il provincialismo dominante nella politica italiana.

Se il problema è questo, ci sono alternative al Pse? Discutiamone, ma prendiamo una decisione, che pur con la necessaria gradualità stabilisca un cammino da fare e un traguardo da raggiungere in tempi certi. Per quanto gli italiani (anche quelli che fanno politica) siano il popolo più creativo del mondo, vale per noi quel che vale per tutti gli essere umani: da soli non si può. ❖

IL VERO NEMICO SI CHIAMA INDIFFERENZA

SAPER ASCOLTARE LE RAGIONI DEL DISSENSO

Achille Serra
SENATORE PD



Una lenta emorragia di cui nessuno, a Sant'Andrea delle Fratte, sembra accorgersi. La settimana scorsa Luciana Sbarbati, ex repubblicana eletta al Senato con il Partito Democratico, ha aderito all'Udc. Nei giorni precedenti il deputato Antonio Gaglione, sottosegretario alla Sanità del Governo Prodi, è passato dalle fila dell'opposizione a quelle della maggioranza, sposando la componente *Noi Sud* del Gruppo Misto. Prima di loro, molti altri colleghi, sia a Montecitorio (Carra, Lusetti, Verneti, Lanzillotta, Calearo e altri), sia a Palazzo Madama (Rutelli, Bianchi, Gustavo, Bruno) hanno scelto di lasciare il gruppo del Pd. Una storia che si moltiplica per decine di volte se diamo uno sguardo alle giunte locali.

Eppure ogni abbandono viene accolto con indifferenza ai vertici del partito, incapaci, evidentemente, di analizzare il fenomeno per quello che è: non singoli e isolati "tradimenti", ma esternazioni, sempre più frequenti di un disagio profondo. Un disagio causato dal progressivo annacquamento dell'identità democratica. I parlamentari eletti due anni fa - e tre segretari fa - con il Pd, oggi fanno fatica a riconoscere il progetto iniziale e gli obiettivi futuri. E il medesimo senso di smarrimento ha assalito una larga fetta dell'elettorato di centrosinistra, contribuendo a potenziare il partito degli astensionisti.

Per far fronte a questo stato di prostrazione, all'indomani delle elezioni, 49 senatori, tra cui il sottoscritto, si sono rivolti al Segretario, per prendere atto della sconfitta subita e scommettere con rinnovato entusiasmo sulla missione del Partito democratico, invitando la Direzione nazionale a sfruttare a pieno tutte le energie a disposizione. La risposta è stata un silenzioso fastidio: chi guida il Pd, ritiene che stiamo andando nella direzione giusta e non vuole mettere in discussione le proprie scelte.

Il problema è che queste scelte risultano invisibili ai più. In due anni non siamo riusciti a comunicare un programma alternativo di governo. Né abbiamo realizzato quella coesione di storie politiche precedenti, propedeutica all'elaborazione di un progetto unitario e lungimirante. E, nel contempo, abbiamo accettato che a fare opposizione siano solo l'Italia dei Valori, per un verso, e gli ex aennini stufo di ubbidire, per l'altro. In molti non abbiamo intenzione di arrenderci a questo stato di cose. In molti, ancora, crediamo in un cambiamento possibile del partito e dello spirito che lo anima. Certo, far sentire la voce del disagio, sarebbe più facile se avessimo una legge elettorale diversa. Alla resa dei conti, infatti, nelle assemblee di gruppo tutti ricordano che attualmente non siamo eletti, ma nominati dal leader di turno, condizione questa che ci fa sentire sotto ricatto e smorza, in troppi casi, il coraggio del dissenso. ❖